

**Convegno Internazionale
I GIUSTI NEL GULAG
Il valore della resistenza morale al totalitarismo sovietico**

RELAZIONE
Anatolij Razumov

“Il martirologio di Leningrado” – la memoria popolare delle vittime del Grande Terrore nella Russia nordoccidentale

Elementi per una storia del Terrore

Il 1937 era per l'URSS un anno giubilare. Erano trascorsi vent'anni dalla Rivoluzione. I contadini non avevano ricevuto la terra che era stata loro promessa, gli operai non avevano ricevuto fabbriche e industrie, il popolo non aveva avuto la pace e la tranquillità desiderate. Il terrore di stato era diventato il metodo principale per risolvere i problemi. Verso il 1937 la possibilità di una resistenza armata o anche semplicemente organizzata era del tutto impensabile. Gli organi della repressione lavoravano ben coordinati e i processi basati sul terrore divennero la norma. Tutti coloro che si opponevano coscientemente al regime sovietico venivano immediatamente smascherati. Qualsiasi manifestazione di libertà di pensiero era considerata “attività controrivoluzionaria” ed era perseguita penalmente. Molti venivano periodicamente arrestati (il filologo Vladimir Shklovskij fu arrestato nove volte, finché non lo fucilarono).

A consolidare la vittoria del regime dovevano provvedere sia la nuova Costituzione che le elezioni del 1937, indette per la prima volta “a suffragio universale, con voto segreto e paritarie”. La preparazione delle elezioni fu accompagnata da una poderosa campagna elettorale. I rabbiosi appelli alla lotta contro i “nemici del popolo” sulle pagine dei giornali si mescolavano e sovrapponevano a quelli della campagna contro gli insetti

nocivi. Ma il fatto principale fu che il 2 luglio 1937 il *politbjuro* del Comitato Centrale del Partito Comunista (bolscevico) deliberò di condurre in vista delle elezioni una decisiva campagna di terrore. Condannare dopo un processo sommario tutti i sovversivi (tra i quali anche coloro che stavano già scontando una condanna): quelli di “prima categoria” alla fucilazione e quelli di “seconda categoria” alla detenzione in lager o in carcere. Mosca richiese le cifre dei sovversivi registrati, e su questa base fu elaborato l’ordine operativo dell’NKVD. In seguito a tale ordine furono istituite le “trojke”, organi stragiudiziali di tre componenti, addetti alla repressione degli “ex kulaki, degli elementi antisovietici attivi e dei criminali ” e fu stabilito un piano territoriale.

Contemporaneamente si svolgeva l’operazione dell’NKVD contro “spie, sabotatori, parassiti e terroristi”. I loro nomi raccolti in elenchi (“album”) venivano sottoposti all’esame delle “dvojke”, organi extragiudiziali di due elementi.

Si prospettava l’eliminazione di un gran numero di persone, perciò in tutti i centri amministrativi dell’URSS si dovette risolvere il problema di dove e come seppellirli. Su terreni di proprietà dell’NKVD furono creati nuovi cimiteri, che rispondevano a determinati criteri comuni: dovevano essere distanti dalle città, fino a 20 km, in luoghi nascosti, solitamente in boschi e foreste, recintati da alte staccionate chiuse e ben custoditi. Nacquero così luoghi oggi tristemente famosi, come Butovo e Kommunarka (nei dintorni di Mosca), Kuropaty (presso Minsk), Bykovnja (presso Kiev), Mednoe (nei pressi di Tver’), Katyn’ (presso Smolensk), Levashovo (vicino a San Pietroburgo) e molti altri. E nelle capitali dell’arcipelago dei lager si cominciarono a utilizzare massicciamente i cimiteri già esistenti, come Sandarmoch (presso Medvezh’egorsk).

La campagna del terrore ebbe inizio il 5 agosto 1937. Per l’anniversario della Costituzione staliniana e delle elezioni gli obiettivi dei piani di arresti e fucilazioni furono superati. Fu versato così tanto sangue che i carnefici non ebbero un attimo di respiro per almeno sei mesi.

Nel 1937 facevano parte della regione di Leningrado i territori che in precedenza costituivano i governatorati russi di Novgorod, Pskov, San Pietroburgo, nonché parti di quelli di Olonec e Archangel'sk. Durante la campagna del terrore del 1937-1938, a Leningrado e nella Russia nordoccidentale, su disposizioni di Leningrado, furono uccise oltre quarantamila persone. Il numero esatto non è noto, poiché gli archivi non sono ancora stati esaminati completamente.

Elementi per una storia della menzogna

Allora, negli anni stessi del Grande Terrore era impossibile rendersi conto delle proporzioni reali delle stragi in corso. La stampa ufficiale pubblicava alcuni nomi di condannati in processi dimostrativi. Tutto il resto restava segreto. Centinaia di migliaia di fucilati sparirono senza traccia: alle famiglie veniva comunicato solo verbalmente che essi si trovavano in campi di concentramento senza diritto di corrispondenza. Per lunghi anni i loro parenti e amici cercarono di ottenere incontri, di inviare pacchi, di avere notizie sul luogo in cui erano spariti o sulle circostanze della loro morte.

Dopo Stalin la menzogna sulle fucilazioni assunse un'altra forma. Negli anni 1955-1963 venivano compilati certificati di morte per cause inventate (ascenso al fegato, tifo addominale, setticemia, tifo recrudescente e così via), e la data della morte veniva fatta risalire agli anni 1941-1945. Nei rari casi in cui qualche denunciante riusciva ad ottenere una dichiarazione con la data esatta della fucilazione del congiunto, al posto della causa della morte c'era un tratto di penna. Dal 1964 si cominciarono a indicare le vere date della morte, ma il tratto di penna al posto della causa di morte e del luogo rimase in uso fino al 1989. Mezzo secolo di menzogna. I sette decenni della Grande Menzogna.

Verità e memoria

Certo, molte cose divennero chiare a molti al tempo del “disgelo”. Ma dovette anche apparire una monumentale confutazione della menzogna. Dopo l’uscita di *Arcipelago GULag* di Aleksandr Solzhenicyn la menzogna era ormai condannata.

Uomini capaci di abnegazione e il tempo avevano compiuto la propria opera.

Ma solo nel 1989 iniziò la riabilitazione pubblica delle vittime della repressione. Per la prima volta i loro nomi furono resi pubblici. Tra la fine degli anni Ottanta e l’inizio degli anni Novanta furono scoperti e riconosciuti i principali luoghi delle fucilazioni di massa e delle sepolture. Divenne possibile studiare i fascicoli d’archivio dei processi e si cominciarono a redigere numerosi “Libri della memoria” delle vittime della repressione politica. L’epos si riempiva di nomi. Gli autori dei “Libri della memoria” citavano *Arcipelago GULag* e *Requiem* di Anna Achmatova.

In questi ultimi anni, in Russia e in altre parti dell’ex Unione Sovietica, si sta sviluppando il progetto di un “Libro della memoria” elettronico, intitolato “Nomi restituiti”. È stato aperto un sito internet che fa capo al centro di coordinamento presso la Biblioteca nazionale russa.¹ Su questo sito saranno pubblicati i nomi di tutte le vittime della repressione nella Russia nordoccidentale – non solo di coloro che sono stati fucilati, e non solo negli anni del Grande Terrore. Inoltre, come la versione a stampa, anche il “Libro della memoria” elettronico dovrà diventare espressione popolare, polifonica. Ritratti, memorie, documenti e relativi commenti diventeranno sezioni integranti del sito.

Martirologio e cimitero

Lavorando al Libro della memoria *Martirologio di Leningrado*, ho studiato per molti anni i casi negli archivi giudiziari, ho letto migliaia di verbali di interrogatori, di

¹ <http://visz.nlr.ru:8101/index.html>. NdT

condanne alla fucilazione e atti esecutivi di sentenze. 559 elenchi di fucilazioni e deportazioni in lager o prigione furono redatti dalla direzione dell'NKVD di Leningrado negli anni del Grande Terrore. 82 elenchi di spie polacche, 66 di spie estoni, 48 di spie lettoni, 46 di spie finlandesi, 36 di spie tedesche, 20 di spie giapponesi, liste di organizzazioni sovversive, ecclesiastiche, fasciste e controrivoluzionarie di ogni sorta. Nel novero dei "nemici del popolo" finivano contadini, operai, insegnanti, studenti, militari, spazzini, calzolai, sacerdoti, ferrovieri, pensionati, disoccupati: rappresentanti di ogni ceto sociale, nazionalità, religione, convinzioni e idee. Questa stratigrafia è stata comparata con i dati del censimento demografico. In ogni centro abitato, in ogni via, in ogni azienda – ovunque c'erano "nemici".

La sorte delle vittime è emersa in tutta la sua reale dimensione. Essi non erano spie, terroristi e sovversivi. Erano gente comune. Vivevano, pensavano e parlavano, magari incautamente. Ma si facevano gli affari propri. Mantenevano rapporti con parenti all'estero. Qualcuno di loro aveva cercato di opporsi alle autorità, e qualcuno non poteva contrapporre alcunché all'infuori della propria coscienza e della propria felicità personale. Per quanto strano, i loro cuori battevano liberamente. Tra loro c'erano anche dei giusti.

A cosa si può paragonare la forza comunicativa di certi documenti esaminati?

Una volta in un archivio ho pianto sul fascicolo (undici cartelle di documenti) di un caso riguardante le monache di un monastero devastato. Le arrestarono solo per completare il piano previsto: prendersela con le donne è più facile. Non esisteva alcun motivo per arrestarle, se non il fatto che esse credevano in Dio e potevano esercitare un'influenza indesiderata sui propri conoscenti durante la campagna elettorale. Successivamente, gli inquirenti che avevano interrogato le monache raccontarono dei metodi da loro usati durante l'istruttoria. Se qualcuna si rifiutava di firmare il verbale dell'interrogatorio già preparato in precedenza, le infilavano la testa in un sacco, poi la buttavano a terra e la picchiavano fino a farle perdere i sensi. Sfilato il sacco, trascinavano quel corpo quasi

inerte presso il tavolo, ficcavano tra le dita della malcapitata una penna e la facevano firmare guidandole la mano . Cinquanta monache e novizie furono tradotte a Leningrado per l'esecuzione, mentre la loro *igumena*² venne fucilata sul posto: era malata e riusciva a stento a reggersi in piedi.

A cosa è paragonabile l'impressione che si prova assistendo agli scavi in uno dei maggiori luoghi di sepoltura dei fucilati nell'URSS: il poligono di tiro di Butovo presso Mosca? Abbiamo esaminato una parte di una fossa comune scavata, con un bulldozer, probabilmente nel 1937. A partire dalla profondità di tre metri vi erano resti umani accatastati in vari strati. Da sotto questi resti, alla distanza di un metro esatto l'uno dall'altro, spuntavano dei pali di legno. Non abbiamo quasi mai constatato la presenza di fori di pallottola nel cranio, come ci saremmo aspettati. Dalla perizia medica risultò che la fucilazione era stata eseguita con armi automatiche. Inoltre sulle ossa sono state riscontrate lesioni gravi provocate da un corpo contundente. Evidentemente i fucilati che davano ancora qualche segno di vita venivano finiti a bastonate. Quella fossa tutto ricordava meno che una tomba. Era la fabbrica della morte. Una discarica. Dall'alto, sui corpi erano state gettate scarpe, vestiti, una botte spaccata, un enorme ceppo di quercia, tre paia di guanti di gomma rivoltati dei carnefici, cocci di bottiglia... Ho ripulito dei resti con pennello e scalpello: due mani protese l'una verso l'altra con le dita intrecciate. Questi due erano ancora vivi in fondo alla fossa e sono morti così, oppure è stato solo un caso. Sulle loro mani, volteggiando lentamente, era scesa dall'alto una foglia autunnale ancora verde, una delle ultime.

Ora per me non è più facile, anzi è più difficile rispondere alle domande dei parenti delle vittime. Perché è accaduto questo? Perché abbiamo saputo la verità così tardi? Perché ancora oggi non è possibile trovare e mostrare il luogo dove giacciono le spoglie di ogni persona fucilata o morta in prigionia? Ho smesso da tempo di rispondere alle

² Badessa, madre superiora. *NdT*

domande sulle statistiche della repressione. A che vale stimare il numero delle vittime della repressione, quando non si è ancora potuto dare un nome a milioni di morti e di dispersi? Ho anche capito da tempo che il nostro lavoro non potrà mai, di per sé, scongiurare il rischio di una ripetizione del passato.

Ma noi aiutiamo coloro che vogliono sapere la verità. Coloro che vorranno comprenderla dopo di noi.

I morti sono con noi

Un luogo che lascia un'impressione straordinaria è Il cimitero monumentale di Levashovo presso Leningrado. Nel 1990, quando i primi visitatori poterono oltrepassare la staccionata e il recinto di filo spinato provarono un senso di oppressione: non c'era nulla se non un bosco scuro e sentieri bui. A quel che si dice, le fucilazioni non avvenivano qui: era il luogo dove portavano la gente uccisa nelle prigioni di Leningrado. Ma questo non ci dà sollievo. Uno dei primi visitatori aveva portato con sé per deporlo nel bosco un nastro con la scritta: "Padre! Ho saputo solo dopo 53 anni che sei stato fucilato. Perdonami!". Non era colpa sua se non aveva saputo nulla fino ad allora, ma questo figlio si sentiva profondamente colpevole. Poi i visitatori si moltiplicarono. Venivano una volta, due, tre, finché non decidevano di lasciare dei segni in memoria di coloro che erano morti in quel luogo, su un albero, ai piedi di un altro, ciò che detta il cuore.

Il cimitero è diventato un luogo simbolico della memoria. Vari gruppi e comunità etniche hanno eretto qui monumenti ai loro morti: russi, estoni, tedeschi, polacchi, finlandesi, norvegesi, bielorusi e lituani, ebrei, ucraini... Un monumento alle monache fucilate è stato portato da lontano.

E il cimitero è diventato luminoso. Dalle tenebre del tempo sono emersi i volti. Ti viene da riflettere. Qui si vedono scoiattoli e uccelli. Qui con qualsiasi tempo i vialetti sono

ben spazzati e in ordine grazie alla donazione di Lidija Chukovskaja di una parte del Premio statale ricevuto per il suo libro *Memorie su Anna Achmatova*.³

Una volta, d'inverno, dopo il disgelo tornò di nuovo il gelo, e il cimitero fu ricoperto da una lieve coltre di neve. Un gruppo di visitatori si soffermò presso il monumento polacco. Lo ripulirono dalla neve. Il granito era coperto da una crosta di ghiaccio, come onde di lacrime congelate. Attraverso questo strato di ghiaccio si intravedevano le parole: "Perdoniamo e perdonateci". "Ma perché 'perdoniamo'?" disse uno dopo una pausa di silenzio. E dopo questo silenzio qualcun altro aggiunse: "Significa che c'è qualcosa da perdonare".

Ho trascorso metà della mia vita, e quando sono stato al cospetto del giudizio universale, il giudice mi ha chiesto severo: "Perché sei riuscito a fare così poco, così poco, così poco per la memoria di questa gente?". Mi sono svegliato di soprassalto, e ho capito che il tempo che abbiamo basta per una strada sola. Dai morti ai vivi.

Vedi anche:

Sulla politica giudiziaria del governo sovietico (52 documenti): *GULAG (Glavnoe upravlenie lagerej), 1917-1960*, Mezhdurarnodnyj fond "Demokratija", Materik, Mosca 2000, pp. 14-221

Sul Martirologio di Leningrado, 1937-1938: *Kniga pamjati z?ertv politic?eskich repressij, tomi 1-5*, ed. Biblioteca Nazionale russa, San Pietroburgo 1995-2002

³ Parzialmente pubblicato, in Francia e in altri paesi (in Italia da Adelphi nel 1990 col titolo: *Incontri con Anna Achmatova, 1938-1941*, l'opera completa, ultimata da Lidija poco prima di morire, in tre volumi, di cui è uscito nel 1997 il primo, è in corso di pubblicazione a Mosca a cura della figlia di Lidija, Elena. *NdT*

Levashovskoe memorial'noe kladbishche, 2° edizione, Dean, San Pietroburgo 2002, pp. 16 ss.

Per gli studi recenti sul poligono di Butovo: K. Kaleda, S.N. Alekseev, A.Ja. Razumov, L.A. Golovkova, *Butovskij poligon, 1937-1938: Kniga pamjati zhertv politicheskich repressij*, Mosca, 3° ed., pp. 5-16

Traduzione dal russo di Daria Rescaldani